

# Ascoltarsi

Ascoltare la situazione di oggi, ascoltare la situazione di vita delle nostre comunità...

Si può far meglio insieme che da soli... e allora si può veder come venire incontro all'uomo d'oggi.

Ascoltarsi e consigliarsi alla luce del Vangelo... perché tutti i fedeli hanno competenza sul Vangelo e sulle sue applicazioni. La scelta del Vescovo e delle parrocchie è dotarsi del consiglio pastorale.

Questo è un segno di fiducia verso i laici che hanno titoloper collaborare e sentirsi corresponsabili in parrocchia. (v. pp2-3)

Si conta di formare un elenco di candidati entro febbraio 2018 e compiere la votazione entro Pasqua.

Bollettino Parrocchiale Trimestrale  
di Santo Stefano di Cadore

Anno LXXXIII - 2017

N. 4 / INVERNO

## la Conquista

Spedizione in abbonamento postale - DIRETTORE Rossini don Paolino - RESPONSABILE Buzzo Guido - Aut. Trib. 6/84 n. 2539

Stampa: Tipografia Piave - Belluno - C.C.P. 10301323 intestato alla CHIESA PARROCCHIALE DI S. STEFANO DI CADORE - BL

GIOCO DI SQUADRA NEL NOSTRO FUTURO

## Un secondo passo

Abbiamo cominciato un anno fa con un programma che era contenuto come in uno slogan: "Nella gioia del Vangelo". Era un inizio. Si intuiva qual era la direzione di marcia. Un altro passo ora ci viene proposto, assieme a un altro slogan: "Nel Vangelo il nostro futuro".

Possiamo pensare al nostro futuro? O preferiamo non parlarne? Tanti argomenti inviterebbero a glissare, basta guardare alla nostra montagna che tende a spopolarsi e la nostra popolazione che sta invecchiando... Se si aggiunge al calo demografico an-

che la scarsità di preti, quale futuro avranno le nostre parrocchie? Come si farà? Che ne sarà delle nostre comunità?

Una parola nuova, diversa: "Nel Vangelo il nostro futuro" apre alla speranza. Porta a superare le prospettive che inclinano al pessimismo. Si tratta del Vangelo che entra nella vita. È parola da vivere nelle parrocchie.

"Nel Vangelo il nostro futuro"! Gli apostoli erano un piccolo gruppo. Erano dodici e hanno avuto un seguito... e quale futuro!

### Volevo chiedere al vescovo...

In questo programma, che si annuncia affascinante, si punta a istituire come prima cosa il consiglio pastorale. Vorrei sapere come riesce a mettere insieme una cosa leggera, come la gioia del Vangelo, con un'istituzione pesantina e che corre il rischio di essere un po' burocratica come un consiglio.

Non ho posto al vescovo la domanda, magari ingenua e anche provocatoria, e mi sono dato la risposta da solo. Siccome il Vangelo appartiene a tutti ed è in mano di tutti i battezzati, occorre fare gioco di squadra. Ecco che cos'è il consiglio pastorale: è gioco di squadra.

Anzi, fanno squadra tutti coloro che accolgono il Vangelo. La parrocchia intera è squadra. È impensabile un gioco individuale o farsi un solitario. Commissario tecnico potrebbe essere il parroco, ma non è così. Vero CT è il Signore stesso, che manda in campo anche il parroco.

### La partita è importante

La partita del Vangelo è importante, non è un gioco e neanche un passatempo divertente. È cosa molto seria. Mettersi in gioco vuol dire metterci se stessi, il proprio tempo e le migliori risorse.

Entrano in campo tutti... anche i principianti. La partita del regno di Dio non cerca i campioni sul mer-



**Le coscritte, tutte intente a confezionare i fiori, mentre i coscritti pensano all'intelaiatura dell'arco, per la festa del Rosario. Bell'esempio di sintonia e ottima collaborazione.**

&lt;CONTINUA DA PAG.2

cato, anzi cerca proprio gli "scarti", come dice Papa Francesco. I meno bravi, gli umili e i semplici, perfino quelli che zoppicano... riescono a far risultato meglio dei presuntuosi o ambiziosi.

### Comunità affidata al Vangelo

Il gioco è affidato a tutta la squadra parrocchiale e si cercherà che nessuno

resti in disparte. Anzi, per dirla con san Paolo, è la squadra parrocchiale che sarà affidata al Vangelo.

Ci vuole una specie di staff tecnico per organizzare bene il gioco, assegnare i ruoli in squadra e stabilire la tattica... e questo è il consiglio pastorale. Sarà un gruppo di persone, poche e scelte a suo tempo per elezione, che sappiano osservare la situazione attuale, ascoltare la realtà e consigliare le scelte più adatte.

Partiamo dalla squadra che c'è: le nostre parrocchie concrete. Abbiamo in mano il Vangelo (che non è un libro ma una persona viva: Gesù). Il gioco è alla portata di tutti, perché siamo tutti battezzati. Ecco che i laici sono importanti e vengono rivalutati, giustamente!

Il futuro si costruisce con le indicazioni dell'Allenatore sul campo della vita, nel ritiro della domenica e nella partita di tutti i giorni.

## INDICAZIONI DEL VESCOVO PER CAMMINARE INSIEME NELLA GIOIA DEL VANGELO

### Perché attivare i Consigli pastorali nelle nostre comunità Parrocchiali?

Le nostre Comunità, anche se piccole, sono realtà di vita. Vivono a motivo dell'annuncio di Gesù crocifisso e risorto. Si sviluppano attorno al suo Vangelo per accoglierlo, viverlo e annunciarlo. Nella comunità tutti sono discepoli di Gesù: questa è la chi amata essenziale che riguarda e impegna tutti. Una comunità, di conseguenza, vive dell'apporto di ciascuno.

In essa vi sono compiti diversi che si integrano. Vi è innanzitutto il "ministero ordinato" proprio del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi. Ma altrettanto necessari sono molti compiti svolti soprattutto da laici. Li chiamiamo "ministeri", a volte si dice semplicemente "servizi" e si fa riferimento all'azione degli "operatori pastorali" come gli animatori, i catechisti, i volontari nelle iniziative di carità... Una comunità ne sente il bisogno per sviluppare il proprio cammino di vita e di testimonianza.

Ma oltre a tutto questo è essenziale un organismo – chiamato Consiglio pastorale – che esprima la rappresentanza della comunità e si dedichi al bene di essa: si ponga in suo ascolto, ne consideri i bisogni e le difficoltà, valorizzi le potenzialità che essa possiede. In questo organismo conta il pensare e operare insieme e il superamento di ogni logica di parte per cercare il bene di tutta la comunità chiamata e costituita per dare testimonianza al Vangelo.

Una parola in particolare indica la finalità che questo organismo: "consigliare". Si tratta di un delicato

compito di accompagnamento e di cura della comunità. Va esercitato in sintonia con i ministri ordinati – il parroco in particolare che anche lo presiede – e le altre persone che svolgono compiti o servizi in parrocchia. Spesso si tratta di un'azione di incoraggiamento e di mediazione, a volte di elaborazione e di maturazione di scelte da operare.

L'azione svolta dal Consiglio pastorale e il metodo con cui esso opera si chiamano "discernimento" che vuol dire "scegliere tra più possibilità" e "scegliere in profondità". Richiede disponibilità all'agire dello Spirito Santo, ma anche fiducia e stima tra le persone che fanno parte di tale organismo.

#### CHE COSA COMPORTA E COME SI ATTUA QUESTA SCELTA?

Per una comunità parrocchiale scegliere e darsi il Consiglio pastorale comporta una crescita di responsabilità e di fiducia. In questo modo il vissuto comunitario si caratterizza sempre più con rapporti di comunione, superando atteggiamenti di passività, favorendo collaborazione e corresponsabilità. Oggi ne sentiamo il bisogno nelle nostre parrocchie. È un cammino che riguarda tutta la comunità da caratterizzare con alcuni passaggi, dunque secondo alcune fasi di sviluppo. Occorre progettarlo e programmarlo in base a indicazioni che la Diocesi elabora per tutte le parrocchie. All'inizio del percorso annuale occorre dare l'opportunità a

tutti di avere chiare le finalità per cui opera questo particolare organismo.

Successivamente occorre impostare le modalità con cui si designano le persone. Non si tratta semplicemente e superficialmente di "votare". Tutti i passaggi da compiere sono anche un percorso spirituale. «Nel Vangelo il nostro futuro» rappresenta lo spirito con cui procedere e con cui accompagnare le fasi di questo cammino. In alcuni momenti queste tappe richiedono anche soste di preghiera e di ascolto della Parola e di confronto vicendevole. Sarà particolarmente cura del parroco assieme al Consiglio in carica e agli altri collaboratori far diventare questa opportunità un'esperienza di crescita nella fede e di testimonianza evangelica.

#### QUALE STILE NE DERIVA PER IL VISSUTO COMUNITARIO?

Lo stile da favorire e far crescere nella comunità parrocchiale è dato dalla fraternità donata e richiesta dal Vangelo: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» [Gv 13,15]. L'iniziatore e la fonte è Gesù.

Anche il percorso per costituire o rinnovare il Consiglio pastorale va orientato a promuovere uno stile di vita "comunitario" improntato alla fraternità evangelica. Non si tratta di un'operazione isolata senza una preparazione e senza uno sviluppo. La comunità va coinvolta concretamente.

Lungo l'anno pastorale si favorisca la maturazione di un comune senso di responsabilità che comprenda la

conoscenza e il riconoscimento dei compiti e servizi che alcune persone sono chiamate a esercitare in comunità a nome e per il bene di tutti.

#### QUALE TESTIMONIANZA INTENDIAMO OFFRIRE OGGI?

Formare il Consiglio pastorale sollecita la comunità parrocchiale a pensarsi "al futuro" e a orientarsi verso alcune priorità. Dal Concilio Vaticano II giunge più che mai attuale e profetico l'invito a riconoscere i "segni dei tempi" tramite i quali lo Spirito Santo parla alla Chiesa. Oggi si pre-

sentano situazioni di vita molteplici e inedite in cui attuare questo invito. Le nostre comunità parrocchiali sono chiamate a diventare questo "laboratorio" permanente di Vangelo.

La testimonianza di vita evangelica di una comunità non può che essere "in divenire": dipende dalla libera risposta di ognuno e da come e quanto insieme ci si coinvolge e aiuta; inoltre dovrà restare disponibile al rinnovamento e aperta al futuro.

Nei contesti odierni le nostre comunità scoprono l'esigenza di proporre un "secondo annuncio" e di

averne cura per accompagnare in particolare giovani e adulti a "ricominciare" il cammino di fede.

Inoltre, in rapporto alla situazione socio-culturale odierna e ai nostri territori di montagna, riconoscere un "mandato ecclesiale" ad alcune persone che agiscono non individualmente ma costituite in "consiglio" è anche una testimonianza pubblica di corresponsabilità e di fiducia in un contesto in cui serpeggiano sentimenti di delusione verso gli strumenti e le mediazioni di partecipazione nella vita sociale e politica.

## GITE DELLA CASA DI SOGGIORNO

Nella bella e calda estate non si potevano lasciare chiusi in casa i nostri anziani. Nicoletta, la direttrice, e Vanessa, l'animatrice,

li hanno accompagnati a gruppi nelle più rinomate località della zona: Costa, Tamai, Auronzo, Pieve di Cadore, Valvisdende...

Un grazie all'autista Valter Zancolò che si è prestato puntuale e disponibile alla guida del pullmino della parrocchia.



6 luglio pomeriggio al grest, con don Fabio Fiori.



22 giugno gita al Botondoro di Costa, ospiti di Rossella De Candido.



20 luglio 2017 gita al laghetto delle trote di Sappada.



Gita al lago Santa Caterina di Auronzo.

# La vita in parrocchia

## ≡ Catechismo e formazione

Le scuole elementari e medie hanno chiesto la messa all'inizio dell'anno scolastico, arrivando in anticipo sui tempi del catechismo.

Un giorno il vangelo parlava della scuola di Gesù all'aria aperta, che non prendeva solo i bravi come si faceva alla scuola dei farisei, ma promuoveva le persone: i pescatori di pesci sono diventati pescatori di uomini, l'esattore Matteo che sapeva scrivere è stato promosso scrittore del regno di Dio... Un altro giorno ricorreva la memoria di san Padre Pio che era un ragazzino irrequieto, proprio tremendo! Uno ha detto poi: «Ero così anch'io, da piccolo».

I bambini sono semplici e senza malizia, occorre aver tempo per loro. Fortuna che ci sono gli insegnanti a scuola e un gruppo di catechisti appassionati e volenterosi in parrocchia. Gli adulti stessi hanno bisogno di formazione: ecco che don Luciano Todesco viene per i catechisti una volta al mese. E chi potrà aiutare i genitori di oggi che sono stressati e sempre di corsa? Lavoro e famiglia... oltre ai figli, capita spesso che ci sono anche i nonni da accudire e non hanno tempo neanche per se stessi!

## ≡ Il pittore che non ha voluto fare lo scultore

La "mostra del Volto" si è prolungata un mese oltre il previsto e, in tal modo, anche i ragazzi l'hanno vista con calma il primo giorno di catechismo.

Il pittore Regianini aveva avuto come maestri, all'Accademia di Brera, i più famosi scultori del secolo scorso, ma poi non ha mai voluto scolpire, perché diceva che uno scultore non può mai rappresentare il cielo azzurro. Come certa gente importante e colta fa, a volte, il nostro artista lasciava intendere di essere agnostico. I bambini ogni tanto capiscono al volo le parole difficili e uno ha subito osservato: «Come fa uno a essere ateo? Come può fare?».

In effetti, come potrebbe un ateo dipingere tanti crocifissi? I ragazzi hanno osservato a lungo quei volti di Cristo, il sangue e le lacrime... che si mescolano con piaghe e sofferenze dei bambini del mondo, di quanti

**È tornato il Gruppo di Olivia  
"Colori & musica" che ha offerto tutti  
i valori e i colori del suo messaggio.**

patiscono la fame e la guerra! Nello stesso tempo i ragazzi si sono lasciati guardare dagli occhi di Gesù, profondi e intensi.

## ≡ La mostra del Volto

Guido Buzzo scrive... La mostra del Volto che si è tenuta a S.Stefano di Cadore, nella Chiesa madre del Comelico, dall'1 luglio al 17 settembre 2017, ha registrato un notevole successo. È stata la mostra più importante delle mostre dell'estate 2017 in Comelico, sia per l'alto numero di visitatori, sia per il lungo periodo di esposizione, sia per il valore artistico, come evidenziato dal critico d'arte Giacomo Mazzorana, sia per i riflessi spirituali.

Il Volto di chi? Questo è il risvolto spirituale della mostra del "Volto". È stato proprio così, un successo da questo punto di vista, oltre all'arte struggente.

Un Volto in sette volti uguale un Volto. Questo il concetto. Il volto di Cristo negli occhi e nei volti della generalità delle persone, tutti convergenti nel suo unico Volto, perché tutti fratelli in lui. È molto bello.

Il registro delle firme dei visitatori, molti, contiene dei pensieri devozionali e di ringraziamento. La mostra del Volto ha raggiunto lo scopo, quello del risvolto spirituale. È stata visitata anche dal nostro vescovo Renato Marangoni che ha detto: "Potente!". Il 21 luglio è stata apprezzata e fotografata dai giornalisti de "L'Amico del Popolo" e di "Avvenire" con i rispettivi direttori, Carlo Arrigoni e Marco Tarquinio, accompagnati da amici, lettori, diffusori. (Guido Buzzo)

## ≡ Una proposta di Guido Buzzo

Guido Buzzo in qualità di "art promotor" lancia la proposta di un programma triennale di esposizioni di opere pittoriche "dirompenti" d'arte sacra moderna surrealista nella Chiesa Madre del Comelico di S.Stefano. Si tratta di una particolare serie figurativa dell'immagine del Cristo.

L'obiettivo è sensibilizzare le persone all'incontro con l'arte moderna religiosa che ha risvolti spirituali. Le



tre opere: 2018, Deposizione Madre e Figlio; 2019, Il Cristo della montagna; 2020, Cristo depresso, drammatico. Opere del pittore surrealista Maestro Luigi Regianini.

### ≡ I "veterani"

Il Gruppo Costalissoio ha organizzato anche quest'anno la festa dei Veterani, sabato 14 ottobre. Nella messa abbiamo ricordato san Giovanni XXIII, il papa vecchio che ha dato un volto giovane alla Chiesa. Nel discorso di apertura del Concilio aveva voluto «dissentire dai profeti di sventura che, nei tempi moderni, non vedono altro che prevaricazione e rovine».

Noi di una certa età abbiamo tirato una conclusione: non vogliono dir niente gli anni e vuol dir molto una vita vissuta bene, nella semplicità, nell'ascolto della parola di Dio...

Gli organizzatori hanno dovuto anticipare di un'ora la messa (perché a S.Stefano c'era matrimonio)... ma è stato meglio così, hanno detto,



**Festa dei "Veterani" a Costalissoio. I "Veterani" più anziani hanno tanti ricordi. (foto Riccardo)**

perché hanno ripianato il vuoto fino all'ora di pranzo con proiezioni e foto storiche di Riccardo, restandone particolarmente soddisfatti.

### ≡ Cannello del cimitero

Un nuovo cancello in ferro battuto è stato installato a Costalissoio, giusto in tempo per il giorno dei Santi, su iniziativa di alcune volontarie che hanno messo insieme la somma necessaria. Esse hanno detto: «Non abbiamo grosse cifre, ma di anno in anno si riesce alla fine ad accumularle e a metterle in opera. Quest'anno

l'incasso de "il nostro mercatino" è stato di euro 1.140, più euro 326 per un'adozione a distanza. La somma degli anni precedenti era di euro 3.002,50 ed è servita a sostenere il costo del cancello.

A tutti un ringraziamento per aver contribuito alla riuscita de "il nostro mercatino" e un grazie particolare a chi ha contribuito con lavori manuali».

### ≡ "Mercatino delle meraviglie"

Arrivano molti messaggi di ringraziamento ai volontari di S.Stefano da parte persone o gruppi che sono stati aiutati. Uno particolarmente toccante è giunto dal Centro Aiuto alla Vita di Belluno con l'immagine di tre neonati in capo al foglio di pelle diversa, ma che piagnucolano tutti nella stessa lingua!

«Carissimi, vi ringraziamo commossi e grati per la generosa offerta destinata al nostro "Movimento per la Vita - Centro aiuto alla vita" che, come sapete, aiuta le mamme in difficoltà. La somma andrà a completare un Progetto Gemma - Dolomiti, destinato a donne che rinunciano all'aborto.

Complimenti per la vostra originale iniziativa destinata ad aiutare il prossimo. Rinnoviamo il nostro grazie e auguriamo un buon proseguo alla vostra iniziativa. Un sincero abbraccio a tutti voi, con riconoscenza... ».

Il mercatino ha fruttato euro 23.010 e la somma è stata così ripartita, su indicazione fatta direttamente dai volontari che vi hanno lavorato nei mesi estivi: bonus bebè € 8.000, restauro capitello di Via Centenaro € 2.200, materiale didattico alla scuola primaria di S.Stefano € 500, missioni delle Suore di Lozzo € 2.500, "Noi per loro" centro diurno per diversamente abili € 1.000, Comunità Villa S.Francesco € 1.000, Fondazione Cucchini € 1.000, per attività giovanili a don Fabio € 1.000, per chiesa di Casada € 1.000, per chiesa di Costalissoio € 1.000, movimento per la vita di Belluno - per mamme in difficoltà € 500, a Regola di S.Stefano per trasporto scolari € 2.000, manutenzione pullmino della parrocchia € 1.310.

Un grazie da parte della parrocchia e di tutta la comunità ai volontari che si sono dati molto da fare per portare avanti l'iniziativa a beneficio di tanti. Un grazie inoltre a quanti hanno offerto oggetti e doni, alla Regola di

S.Stefano e alla Maestra Norma per i locali messi a disposizione gratuitamente... e un grazie a quanti hanno fatto buoni affari.

### ≡ Ringrazio la Corale

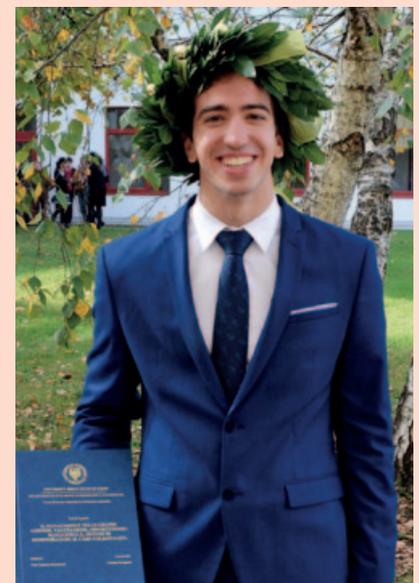
che ha fatto il Buon Compleanno al parroco col canto durante la messa, tanto di discorso della maestra Bice e l'omaggio di una tenuta da trekking (che mi è andata bene in pellegrinaggio a Luggau e in diverse escursioni estive). Grazie!

### ≡ "Frau Anna è nata al cielo"

È questo il comunicato del 27 settembre che interessa quanti sono andati, almeno una volta, in pellegrinaggio a piedi a Luggau. Non si può dimenticare Frau Anna che ogni anno accoglieva i pellegrini del Comelico presso la sua casa, offrendo il caffè a tutti, sempre affabile, premurosa e schiva. È stata sepolta a Untertilliach circondata dall'affetto dei numerosi paesani. La ricorderemo con una preghiera.

## Laurea

*Claudio Doriguzzi si è laureato a Udine il 26 ottobre 2017. Laurea breve in Economia aziendale, discutendo la tesi "Il management nelle grandi aziende: valutazione, opportunismo manageriale, sistemi di monitoraggio. Il caso Volkswagen". Punteggio 101/110. Felicitazioni da "La Conquista" e buon proseguimento!*



## Giornata per la cura del Creato

Celebrata a Costalissoio venerdì 1 settembre 2017 ore 17



**Costalissoio: il coretto ha rallegrato la Giornata del Creato, celebrata al chiuso per la pioggia.**

Le conclusioni dell'incontro sono queste: tutti noi dobbiamo impegnarci a educare i bambini, i ragazzi, i giovani al rispetto dell'ambiente e richiamare l'attenzione e educare anche i turisti.

L'habitat nel quale viviamo va tutelato e difeso. Altrimenti sarà la fine. Per cui è da lanciare l'allarme ambiente e sensibilizzare le popolazioni della necessità di azione per la cura del Creato, per allontanare il pericolo dell'olocausto ambientale evocato già l'11 luglio 1993 a Santo Stefano di Cadore da Papa Wojtyla Karol, Dvane Paule II, oggi San Giovanni Paolo II.

Fu il maestro Regianini che interpretò le parole di Papa Wojtyla, per la salvezza del Creato, nella sua opera "L'occhio di Dio sul Creato e la intitolò "All'inferno i killer della natura", perché è peccato inquinare, deturpare, violentare, distruggere la natura.

(Guido Buzzo)

### PAROLE DEL CAPO REGOLA VALERIO DE BETTIN

Oggi è una giornata importante perché tutto il mondo celebra la Giornata di Salvaguardia del Creato senza distinzione di colore, di razza e di religione...

Un saluto da parte mia e dell'amministrazione della Regola di Costalissoio. Ho l'onore di presenziare a questa cerimonia che seguirà di anno in anno il

primo Settembre in Costalissoio.

"La Giornata del Creato", istituita da Papa Francesco, è stata celebrata lo scorso anno in Val Visdende a Pra Marino, nella chiesa della Madonna delle Nevi, alla presenza di autorità religiose e istituzionali. Quest'anno la celebriamo qui in Costalissoio grazie alla disponibilità della Forania del Comelico e del nostro parroco.

Purtroppo il tempo non ci ha permesso di celebrarla innanzi alla targa che immortala una frase del Papa Wojtyla pronunciata all'Angelus di Santo Stefano nel 2008 alla presenza del vescovo e contestualmente per quell'occasione il maestro Regianini aveva realizzato il quadro qui esposto dal titolo "L'occhio di Dio sulla cura del Creato e all'inferno i killer della natura".

Il quadro è donato alla Regola di Costalissoio dalla famiglia Regianini e farà da cornice a questo evento. Questo quadro deve farci riflettere così come dovrà essere questo momento di incontro e di preghiera. Alla riflessione e alla preghiera deve seguire l'impegno da parte di tutti a concretizzare quanto è necessario per poter veramente rispettare il Creato e sarebbe bello che ogni anno le istituzioni (e non solo!), potessero raccontare in questa occasione quanto è stato fatto per tutelare il Creato. È solo così che la Giornata diverrebbe ancor più importante.

Ci tengo a dire che la natura e la bel-

lezza del nostro territorio va sfruttata in maniera sostenibile e principalmente da chi e per chi vive nel territorio. Dobbiamo opporci allo sfruttamento giustificato solo dal dio Denaro.

Nel nostro piccolo, ognuno deve fare la sua parte, a partire dalle istituzioni pubbliche, private e dagli stessi cittadini. Già oggi potremmo raccogliere testimonianze di come l'ambiente, il clima, l'eco-sistema siano cambiati negli ultimi cinquant'anni e non solo per fattori evolutivi, ma anche e soprattutto per opera dell'uomo che sfrutta in maniera eccessiva e contro natura le risorse naturali, creando fenomeni che si ritorcono sullo stesso territorio.

Nella frase immortalata nella targa, Papa Wojtyla dice: «Nel giorno del giudizio l'uomo sarà chiamato a rispondere dei danni alla natura. Solo chi ama la natura, può trovare se stesso». Io aggiungerei che chi ama la natura e la rispetta ama anche il prossimo, poiché solo tramandando una natura pulita e produttiva daremo la possibilità ai nostri discendenti di vivere in un ambiente pulito e sano...

Come dicevo all'inizio, ogni anno ci troveremo qui per la ricorrenza della salvaguardia del Creato, sempre più numerosi, invitando anche le istituzioni più vicine alla tutela ambientale e portando esperienze che ci faranno capire il valore della natura, dell'ambiente e quanto sia necessario tutelarla e conservarla.

Ringrazio tutti gli intervenuti: la Forania, il presidente Arcfaco, rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle Regole garanti della tutela ambientale e gestori del patrimonio antico dei nostri avi, riconosciute dalle Leggi sulla Montagna e Natura 2000, come gli enti maggiormente preposti a tale scopo....

Arrivederci al prossimo anno!



**Familiari di Regianini, autorità della Regola, Sindaco e Guido Buzzo.**

## Gita interparrocchiale

Un solo pullman ...con quattro pastori! Meta un santuario importante della Slovenia: Monte Santo, vicino a Gorizia ...ma cerchi invano le indicazioni che sono tutte in sloveno!

Il santuario è dedicato alla Madonna Assunta ed è stato ricostruito più di una volta, in cima a un monte, con strada stretta e ripida, a tornanti. Anticamente è stato demolito dai Turchi e cento anni fa dalla Grande Guerra. Siamo sul Carso non lontano da Caporetto. Riviviamo i fatti di preferenza con la "storia minore": quella raccontata da persone da noi conosciute e che cento anni fa erano su questo fronte della Bainsizza, come don Al-

berto Chiarelli (allora chierico) e Del Monego (aiutante di battaglia).

A parlar di storia è tutto il territorio del Friuli. Visitiamo Cividale: i longobardi avevano qui una delle loro capitali e la sede del Patriarcato dopo la distruzione di Aquileia. Condotti poi da una guida abbiamo visto l'antica città, prima da un punto panoramico e poi lungo le stradine medioevali, tra chiese e palazzi d'un tempo.

Ci voleva solo un pranzo sopraffino in un locale tipico, per accendere il canto e l'allegria. Sulla via del ritorno, dopo gli assaggi a San Daniele, ci ha pensato don Andrea a dettare un buon rosario a conclusione della giornata.



Gruppo al completo all'uscita del Santuario di Sveta Gora (Monte Santo).



Davanti al duomo di Cividale. A sinistra

Vista di Cividale: i campanili raccontano diverse epoche storiche. Sotto



### CI HANNO SCRITTO...

*Ringrazio di cuore per l'invio de "La Conquista". Per me che vivo in Svizzera da più di sessant'anni è l'unico contatto informativo rimasto col paese natio. Riccardo Fontana Bulian.*

*Leggo molto volentieri "La Conquista" in memoria dello zio don Tita. Mi rammenta persone care alla mia mamma e ne godo del ricordo... Isabella Foraboschi, sagrestana di S. Bernardino di Pelos di Cadore.*

### I POMPIERI

Sempre pronti a intervenire per ogni tipo di salvataggi, i nostri pompieri hanno soccorso anche un grosso vitello. Era finito nella fanghiglia a Sappada, nella zona delle sorgenti del Piave, e muggiva disperatamente non riuscendo a venirne fuori.

## Proverbi e modi di dire

*Se va in paradiso stracciati, se va a l'inferno ricamati. (Maria De Martin)*

*L'inverno taca d'agosto. (Gv. Battista Zandonella, classe 1887)*

*La Chiesa è come un incudine, riceve i colpi e non li restituisce, ma logora i martelli. Frase riportata nel certificato di matrimonio di Rosa Apollonia Festini con Pierino Giovannelli, rilasciato nel 1959 in una parrocchia di Roma.*

## A chi della Bibbia... ne sa poco o niente

### Qual è la vera storia di Giosuè?

Giosuè ha conquistato la terra promessa e l'ha distribuita alle tribù d'Israele. Molti hanno iniziato a leggere di buona lena la Bibbia e si sono arenati a questo punto smettendo la lettura. È il sesto libro della sacra Scrittura e narra massacri e distruzioni di popoli che risiedevano nella regione.

La parola d'ordine era «votare allo sterminio» il re e la gente, con donne, bambini, bestiame. Corrispondeva alle leggi spietate di quei tempi lontani, ma appariva come un ordine di Dio e chi non l'avesse rispettato sarebbe stato a sua volta sterminato con la famiglia.

Parlo ogni tanto con qualcuno che resta scandalizzato dal racconto. Proprio in questi giorni un amico propone di tagliare queste pagine violente o, perlomeno, di riscriverle. In verità qualcuno lo ha già fatto ancora ai tempi della Bibbia. In tempi successivi alla storia di Giosuè, il libro ha cambiato tono perché alcuni testi sono stati inseriti ad arte in punti strategici e, senza cambiare il racconto, hanno fatto apparire il grande guerriero come un profeta e un dottore della legge, a somiglianza di Mosè. Eccone un esempio.

Dio dice a Giosuè: «Solamente sii forte e coraggioso, cercando di agire secondo tutte le istruzioni che ti ha dato Mosè, mio servo. Non deviare né a destra né a sinistra, perché tu possa riuscire in ogni tua impresa. Mai si allontanerà dalle tue labbra questo libro della legge; meditalo di giorno e di notte, così che tu possa eseguire scrupolosamente quanto vi è scritto; perché sarà allora che tu riuscirai nelle tue imprese e avrai ovunque successo» (Gs 1,7-8).

### Medaglia al valore... della Torà

Il successo delle imprese militari di Giosuè è condizionato dall'osservanza della Legge. Dio gli dice: «Come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti deluderò né ti abbandonerò» (Gs 1,5).

«Sii forte e coraggioso»: sembra l'esortazione prima della battaglia per affrontare i nemici, invece Giosuè do-

vrà mostrare il coraggio innanzitutto nell'osservanza della legge di Mosè. Giosuè è diventato l'osservante scrupoloso della legge divina. Merita di esser decorato con medaglia dell'ordine della Costituzione della Torà, piuttosto che con medaglia al valor militare.

Il monumento della vittoria è un'enorme pietra eretta sul monte Ebal, al centro della terra promessa. Su di essa è stata scritta la legge in vigore nell'intero territorio conquistato. Vero sovrano del paese doveva essere il libro di Mosè (Gs 8,30-35). «Questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; sarà una testimonianza contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio»: questo è il discorso di addio e anche il testamento di Giosuè.

### Dopo di lui, altra generazione!

Il libro di Giosuè (sigla Gs) rappresenta l'epoca ideale, quella della conquista della terra e dell'unità nazionale. Tutt'altro è il tono del libro successivo, dei Giudici (sigla Gdc). Questo racconta il passaggio generazionale: «Sorse un'altra generazione che non conosceva il Signore» (Gdc 2,10).

Alla generazione esemplare di Giosuè segue un periodo molto meno glorioso. La causa è individuata nel versetto che viene subito dopo: «Gli Israeliti facevano ciò che è male agli occhi del Signore e prestavano culto a Baal» (Gdc 2,11).

Abbandonavano il Signore, che li aveva fatti uscire dalla schiavitù dell'Egitto, e seguivano le divinità dei popoli vicini. Allora, dice il racconto, Dio li abbandonava nelle mani dei predoni che li rapivano e vendevano senza che gli Israeliti potessero difendersi. Poi il Signore suscitava dei giudici perché li liberassero da coloro che li depredavano, ma non davano ascolto neanche a loro.

Con grande facilità abbandonavano la via seguita dai loro padri al tempo di Giosuè: quella era l'età dell'oro! Si prostituivano con altri dei adorandoli. Divampava perciò di nuovo l'ira del Signore contro Israele.

### Col senno di poi

Chi legge il libro dei Giudici, specie il secondo capitolo, capisce subito che si tratta di una riflessione fatta "col senno di poi". Si voleva spiegare il perché di un periodo molto turbato e infelice.

La tesi appare chiara: la causa della situazione deplorabile va cercata nell'atteggiamento religioso di Israele. Il popolo si allontana dal suo Dio per adottarne un altro, Baal, e diventa infedele all'alleanza conclusa col Dio dell'esodo. In altre parole, le cause non sono politiche, economiche o militari, ma sono etiche e religiose.

Israele abbandona il Signore, Dio dei suoi padri, che li ha fatti uscire dal paese d'Egitto. Ciò significa dimenticare il senso di una storia di liberazione. Lasciare il Dio dell'esodo non è soltanto una questione liturgica o devozionale. Adottare il culto di Baal e di altri dei significa accogliere altri comportamenti, altre politiche e altri obiettivi sociali ed economici.

I grandi storici dell'antichità, come Erodoto e Tucidide, formulavano tesi per capire il senso degli avvenimenti che narravano. Così hanno fatto anche gli "storici" della Bibbia: hanno cercato di capire il senso del destino del popolo di Dio.

**Rosanna e Alfonso Buzzo Piazzetta nel 50° di matrimonio attornati da familiari e parenti, e pure dalla comunità parrocchiale, riconoscente per il prezioso servizio!**





Auguri, a Roberta e Paolo Tonon nel loro 25° di matrimonio!

## Elisabetta Rier

Classe 1931. Col marito Giocondo Quandel ha festeggiato il 60° di Matrimonio il 19 ottobre (nella foto). E che ci siamo sposati tardi – ha detto -, io avevo 26 anni e lui 35!

Elisabetta aveva solo dieci anni quando era a servizio in una famiglia, in un grande maso, Neifer, vicino a Glaning – Colonia sopra Bolzano. Faceva un po' di tutto: aiutare in casa, in stalla e in campagna.

Ha vivi i ricordi della seconda Guerra. «Della guerra ne ho avuto abbastanza! – racconta -. Bombardamenti ogni giorno: gli alleati ar-

rivavano con gli aerei ogni giorno. Volevano bloccare il punto di passaggio importante verso la Germania ed eliminare la ferrovia a Bolzano, insieme alla centrale e alla fabbrica dei camion Lancia. Non ci sono riusciti, ma la città è rimasta distrutta per tre quarti... anche il Duomo.

Quando arrivavano gli aerei a bombardare, la sirena della fabbrica suonava due volte: la prima avvisava e si scappava a riparo nei bunker, la seconda segnalava che erano passati dal passo della Mendola ed erano ormai sulle nostre teste.

La contraerea aveva due postazioni: una sul fiume Talvera, in Val Sarentina, e l'altra su una montagna come il Monte Col, a 1500 metri. Se

ci si trovava sui prati o in campagna, si piantava tutto e si correva a casa sperando non mollassero le bombe, perché sganciavano il carico quando avevano qualche avaria. Anche le schegge della contraerea erano pericolose: i tetti delle case erano tutti rovinati.

C'era il coprifuoco. Le finestre delle case erano sempre oscurate, con carta scura sui vetri per non lasciar intravedere qualche luce di notte. E poi, c'era Pippo! Era un aereo leggero con un piccolo motore che non si sentiva neanche... ma si sentiva ben i colpi della mitragliatrice! Sparava su tutti quelli che vedeva per strada, dappertutto. Chi diceva che fosse un inglese, o slavo. Non si sa... ».



60° di matrimonio

Traguardo prestigioso raggiunto da Giocondo Quandel e Elisabetta Rier. A 95 anni Dino si dà ancora da fare con la legna. Non ha più il trattore e usa la carriola fino al limitare del bosco. I suoi si preoccupano, ma armeggia ancora con scure, martello e motosega addirittura!

### BIATLON

È stato inaugurato l'1 settembre al Parco Medola il centro per il biatlon, una struttura che promuove l'attività sportiva dei giovani. Per l'occasione la nostra campionessa Lisa Vittozzi ha distribuito autografi e consigli ai ragazzi presenti.

### "CENACOLO"

È un gruppo di preghiera che si riunisce a Campolongo una volta al mese. L'animatrice, Bianca Costa, scrive che frutti della preghiera sono ad esempio: il Signore pone basi per la pace tra madre e figlia, mette tranquillità e stabilità sul lavoro, mette pace nel cuore...

## ANTICA MADONNA A FORCELLA ZOVO

*Anticamente c'era una Madonnina in un piccolo capitello a Forcella Zovo: un punto di passaggio molto frequentato in passato. Si trattava di un'immagine vestita secondo l'uso della Carinzia, dall'aspetto simile alla B. Vergine di Luggau, per intenderci. Saltata fuori da un armadio a Costalta, dove era stata messa a riparo durante la Prima guerra, è stata ora riposta nella chiesetta eretta nel secondo Dopoguerra dai giovani sulla forcella.*

*Domenica 10 settembre c'è stata la solenne cerimonia della benedizione dell'antica immagine riportata lassù. Il suo restauro è stato effettuato grazie ai consigli dello scultore e maestro d'arte Avio De Lorenzo e con la collaborazione di Giusy Salvador Zandonella, di S. Stefano, che ha curato il vestito della Madonna.*

*Per l'occasione il capo regola Silvano Eicher Clere ha parlato traendo spunto dalle memorie di suo padre Emilio, presidente del gruppo di Azione cattolica di Costalta 1946-56...*

Era l'anno 1946. Si era appena formato il nuovo gruppo dei Giovani di "Azione Cattolica" del paese di Costalta, al quale fu dato il nome di "Vetta Nell'Azzurro". Eravamo in 26. Il paese contava più di mille abitanti. A seguirci c'era l'allora parroco Don Lino Zuanelli.

Eravamo nell'immediato dopo guerra e tutto intorno c'era solo distruzione. Non c'era niente: né strade né infrastrutture di nessun genere. Non avevamo una lira in tasca, ma in compenso eravamo pieni di entusiasmo e volenterosi di fare qualcosa di costruttivo per la nostra società. Mi nominarono presidente del gruppo e vice presidente fu nominato mio cugino Mario Baldi.

Una sera, in una riunione, Mario lanciò l'idea di costruire una struttura a Forcella Zovo, che in un primo momento pensammo avrebbe potuto fungere da rifugio per i viandanti che, all'epoca, erano numerosi da

quelle parti sia per motivi legati alla monticazione del bestiame che per il passaggio obbligato per il raggiungimento dei prati di alta montagna ed i boschi per le attività inerenti il legname ed il conseguente rientro con le slitte o i cavalli. Il progetto fu curato in modo eccellente, da Giovanni De Villa Tondo con il figlio Antonio.

Mio cugino Mario fu il più attivo di tutti, tanto che fu proprio lui a costruire, con le proprie mani, quella che in un secondo momento decidemmo sarebbe diventata una cappella votiva. Nello stesso posto, dove oggi sorge questa cappellina, era già esistente un vecchio capitello che la famiglia De Bernardin Stadoan (Baloti) aveva voluto erigere ancora all'inizio del '900. A causa degli eventi legati alle due guerre mondiali e per l'azione delle intemperie l'antica struttura era ormai diroccata e la Madonnina, che in precedenza vi era stata collocata, non c'era più e se ne erano perse le tracce.

Chiedemmo alla famiglia De Bernardin Stadoan l'autorizzazione alla demolizione di ciò che restava di quella chiesetta e ne ottenemmo l'approvazione. Nel 1948, pieni di entusiasmo e con l'avvallo di Don Lino incominciammo questa sorta di avventura. Ricordo che si saliva spesso alla forcella, anche d'inverno, per portare i sassi e la sabbia da sotto il San Daniele al cantiere di Forcella Zovo, servendoci di apposite slitte. In quel periodo uno dei collaboratori più assidui fu Tarcisio Casanova De Marco che, con la sua cavalla chiamata Linda, funse da supporto vitale per il trasporto dei materiali necessari.

Più recentemente ricordiamo la disponibilità ed il prezioso contributo, in termini di collaborazioni, da parte di Giovanni De Villa Götter (Giovanin Mazalon), che donò il cancello in ferro battuto presente all'entrata del capitello. Un'opera di



**Antica immagine vestita della Madonna, ora ritornata a Forcella Zovo.**

rilievo artistico, per la realizzazione della quale Giovanni si impegnò con singolare devozione per ben due anni.

Ritengo doveroso ricordare i tanti che, all'epoca, erano poco più che bambini: trascinati e coinvolti dall'entusiasmo dei giovani di Azione Cattolica, si aggregavano al gruppo e volevano rendersi utili, portando l'acqua per fare la malta o svolgevano altre mansioni manuali importanti. Fra questi ricordo Marino Casanova Fuga (Capon) e Celso Stadoan Sai.

Successivamente, all'inizio degli anni cinquanta, le cose cominciarono a cambiare in meglio, molti trovarono occupazione e conseguentemente si era costretti a salire alla forcella soltanto il sabato e la domenica. Don Lino, infatti, in via del tutto eccezionale, ci aveva dato il permesso di lavorare anche la domenica! Con il miglioramento delle condizioni economiche, alcuni paesani avevano potuto acquistare i primi motocarri e molti di essi si prestarono per il trasporto della sabbia, dei sassi e di tutto ciò che ci serviva per l'edificazione della cappella.

Cinque anni impiegammo per concludere i lavori. L'8 settembre 1954 si tenne la cerimonia di inaugurazione della Cappellina. Una nuova Madonnina fu portata in processione dalla chiesa di Sant'Anna

fino a Forcella Zovo dalle giovani di Azione cattolica di Costalta. Oggi è un giorno importante per la comunità di Costalta: il ritorno dell'antica Madonna della famiglia De Bernardin Stadoan nel luogo dove, nei secoli passati, costituì un importante punto di riferimento spirituale per i tanti che all'epoca si trovavano a passare per questi luoghi sperduti, con condizioni climatiche e fisiche non sempre ottimali. Si tratta di un evento storico di rilievo, anche perché piace pensare che non sia del tutto casuale. Ora le sacre immagini sono due e donano protezione al viandante che vuole soffermarsi in preghiera.

Voglio ringraziare di cuore la famiglia De Bernardin Stadoan, nella persona di Luigi, per essere stata disponibili ed aver condiviso questa idea di ricongiunzione. Un grazie sentito a CostaltArte, il suo Presidente, Patrizia Rizzo con il marito Marco Corticelli, alla Regola di Costalta, ai rappresentanti del Comune di San Pietro, ai parroci don Giuseppe e Don Paolino, al Coro Comelico supporto vitale per la solennizzazione della cerimonia e sempre disponibile.

Un grazie a Fanny e Giovanna per

aver condiviso l'idea. Grazie a Egidio ed Alessandro De Bernardin Stadoan che hanno curato con singolare maestria i lavori di posizionamento del rame sul tetto della cappellina. Grazie ad Avio e Celso che, con altrettanta maestria e professionalità, hanno seguito i lavori di recupero della muratura e di carpenteria.

Ad Avio va un doppio grazie, per aver donato una sua preziosa scultura raffigurante un angelo "stile Brustolon", che abbiamo voluto collocare sull'altare assieme alle due immagini della Vergine, ed anche per essere stato tra i primi a credere ed a spronare per la realizzazione di questo importante evento.

Grazie per la disponibilità a Gianfranco e Claudio Fabian, infine, ma sicuramente non per importanza, un ringraziamento dal cuore, alla Famiglia Dal Pra' Mestre Nicola, che ha ritrovato la Madonnina, per aver sentito il bisogno di restituire l'opera d'arte alla famiglia De Bernardin Stadoan, e a tutti coloro che in qualsiasi modo abbiano contribuito alla buona riuscita di questo importante evento storico.

Grazie di cuore.

## 1918: rubate le campane!

### Campanili senza campane

L'occupazione austriaca, dopo lo sfondamento a Caporetto, ha riportato il Veneto indietro di cinquant'anni, a prima del 1866, quando il Cadore era sotto l'Austria. Nel 1918 la guerra si era spostata sulla linea del Piave e del Grappa.

La popolazione vinta, affamata e sottomessa, in quell'anno ha dovuto subire anche l'umiliazione di veder buttare i sacri bronzi dai campanili e frantumarsi. Il fatto sacrilego colpiva al cuore ognuno nella sua appartenenza religiosa, oltre che nella sua identità storica. Ma era la guerra e gli imperi centrali, chiusi com'erano da tutte le parti, avevano bisogno di materie prime e, in particolare, del bronzo per far cannoni.

A primavera inoltrata, il 31 maggio 1918, hanno cominciato a Santo Stefano e hanno asportato tre campane. Due settimane dopo è stata la volta di Campolongo, il 16 giugno: altre tre. Il 29 luglio si sono presi le campane di Costalissoio e infine le due di Casada il 5 agosto.

Forse i campanili non sono rimasti silenziosi del tutto. Gli austriaci hanno lasciato qualche campana piccola, almeno in un primo momento, salvo poi prendersi anche quella con la scusa che pesava più di cinquanta chili, come è avvenuto da qualche parte. Qualcuno è riuscito a trafugarne una piccola e a nascondere sotto terra, come ad esempio ad Alleghe.

Invece a Selva di Cadore il paese è stato privato delle campane nuove, appena inaugurate prima della guerra. Qualcuno ricordava di averle viste cadere e frantumarsi sulla piazza e di aver visto poi volare anche il soldato mandato su a togliere il rame della cuspide. In quel paese, quella volta si è rimediato con un grosso bidone per la benzina che col suo suono lugubre ha reso ancora più tristi quegli anni.

### Notizie delle campane originali

Si può sapere qualcosa delle antiche campane di S. Stefano che sono state frantumate? Esiste un appunto su un pezzetto di carta fatto, oltre un secolo fa, da qualcuno che era salito nella cella campanaria. Riporta le

Cinque generazioni



**Il neonato è Renzo Alfarè Lovo che abita in via Dante. La trisavola ha fatto appena in tempo a vederlo: è Ortensia Pradetto (Mariutte) che è mancata nel giugno scorso. C'è il bisnonno Sergio Zampol, la nonna Katuscia Zampol e la mamma Sara Cesco Gaspere.**

<CONTINUA DA PAG.11

scritte e le date fissate sul bronzo che risultano, pur con qualche incertezza nella grafia, abbastanza chiare.

Se ne deduce che le campane erano in tutto cinque, di cui tre più grandi e due più piccole. C'erano la grande, che portava il nome "Stefana", la mezzana e una terza «contra Puliè», cioè posta sul lato a nord verso il cimitero che all'epoca era in località Puliè. C'erano le due piccole: la "Piccola da Morto" e la "Piccola da Scuola"... detta così perché chiamava a raccolta la "Scuola dei Battuti", l'antica confraternita che si dedicava ad attività caritative e liturgiche.

Una volta ultimata la costruzione della chiesa nel lontano 1675 e del campanile, una quindicina d'anni dopo, non c'erano soldi, a quanto pare, per acquistare subito tutte le campane. Si è dovuto provvedere un po' alla volta perché il materiale, il bronzo, era prezioso e la fusione richiedeva tecniche laboriose e costose.

Una campana forse c'era già, quella da morto. Se non è errata la trascrizione 1203 (addirittura!), era la più antica ed è stata fusa di nuovo poi nel 1765. Doveva esserci già una campana grande, di 1.200 libbre (4 o 5 quintali), fusa a Bressanone nel 1567 [Guida Storico-artistica della Chiesa di S.Stefano, a cura di G.Buzzo, p21].

A portar la data 1692 era la campana "verso Puliè". La Mezzana è stata gettata (fusa) nel 1699 e rigettata (rifatta) nel 1765 assieme a quella piccola da Morto (come si è detto prima): fuse assieme forse per accordarle meglio. La Grande portava la data 1725. Tutte provenivano dalla fonderia di Bressanone dei Grasmair che si sono firmati negli anni rispettivamente Georg, Joseph e Iohann.

Le diciture che le antiche campane riportavano dovevano essere le seguenti: sulla Grande «A fulgure et tempestate libera nos Domine Jesu Christe», sulla Mezzana «Christus vincit, Christus regnat, Chriestus imperat», sulla "Contra Puliè" «Fugite partes adversae» (voleva cioè allontanare le parti avverse, i nemici sia spirituali che della patria). La piccola da Morto aveva un'invocazione alla Madonna «Virgo potens, ora pro nobis» e infine la piccola della Scuola «Divinum auxilium maneat semper nobiscum».

Accanto al nome della fabbrica c'era una professione di fede in tedesco, che è trascritta in modo un po' incerto e suonerebbe così: «Hat mich wirklich Gottes hilft».



Il campanile prima del 1922.



Il campanile ristrutturato dopo il 1922.

## ■ Finita la guerra...

I problemi erano tanti e tutti urgenti. Chi ci avrebbe pensato alla rifusione delle campane per tutti i campanili delle zone di guerra rimasti senza?

La prima risposta arrivò dal vescovo Mons. Cattarossi nel 1919 a pasqua con una lettera ai "Molto Reverendi Parochi" nella quale indicò come muoversi per effettuare le riparazioni a chiese e campanili. Si era costituita a tale scopo l'Opera di Soccorso che mediava col Ministero delle Terre Liberate per documentare le necessità e far giungere i finanziamenti. In particolare era stato stabilito che il bronzo dei cannoni bottino di guerra fosse riservato alla rifusione delle campane asportate.

L'Opera era in trattative con le diverse fonderie e occorreva solo che i parroci fornissero al più presto i dati relativi alle campane asportate: il numero, il peso e possibilmente la tonalità di ciascuna. Certamente il pievano don Giambattista De Martin inviò subito i dati richiesti, sia per S.Stefano che per Campolongo, Costalissoio e Casada.

Qualche mese dopo, il 18 settembre, il vicario generale Pietro Rizzardini notificò ai parroci interessati che per la fusione delle campane il Ministero aveva messo a disposizione delle fonderie una minima quantità di materiale e non tutto buono, un migliaio di tonnellate di roba non adatta. I cannoni «tanto solennemente promessi» pare avessero preso altre destinazioni.

Pertanto invitava ad appoggiare l'Opera di Soccorso facendo pressione sul Governo, mettendo in movimento anche le fabbricere delle chiese, perché esso fornisse quanto prima i quantitativi necessari di bronzo e stagno necessari e prendesse coscienza dell'alto valore morale dell'opera da compiere. Come si vede, le cose andavano piuttosto a rilento.

## ■ Risposta da Roma

A un anno dalla vittoria la gente richiedeva con insistenza sempre maggiore il ripristino del concerto campanario. La prima risposta ufficiale partì finalmente da Roma l'8 ottobre 1919, firmata dal ministro Cesare Nava.

«Ministero per le Terre Liberate. Divisione Risarcimento danni di guerra. Oggetto: Campane del Veneto. Ai Sigg. Fabbricieri della Chiesa di... Mi rendo perfettamente conto del vivissimo e giusto desiderio della patriottica e religiosa popolazione di

codesto Comune di riavere subito le campane sacrilegamente asportate, ed io assicuro le SS. LL. che il Ministero delle Terre Liberate ha dedicato e dedicherà ogni cura perché un tale desiderio sia al più presto appagato.

Devono però le SS. LL. rendersi conto delle difficoltà incontrate per l'accertamento, l'acquisto, concentramento e trasporto di tutto il materiale metallico occorrente e per prendere tutti gli accordi del caso con il Ministero della Guerra, con la Commissione Superiore Centrale per i materiali residuati dalla guerra e con l'Opera di soccorso per le Chiese rovinate, sedente in Venezia.

Superando tali difficoltà, peraltro, questo Ministero fino dal mese di Agosto scorso ha potuto mettere a disposizione dell'Opera suddetta, incaricata della fusione delle campane occorrenti in tutto il Veneto, tonnellate 1896 di bronzo sul totale fabbisogno qui segnalato di tonnellate 2076, oltre a 40 tonnellate di stagno, e si è poi già interessata la Commissione Centrale predetta ed il Ministero della Guerra di sollecitare le ulteriori somministrazioni fino ad esaurire al più presto l'intero fabbisogno. Essendo poi ora stato segnalato che le dette Amministrazioni militari non hanno sempre fornito materiale di bronzo perfettamente adatto alla fusione per campane, questo Ministero ha richiesto alle Amministrazioni stesse che non solo ciò abbia a ripetersi ma ha demandato altresì che venga ritirato quello inadatto, già fornito e non utilizzato, sostituendolo con altro del tutto soddisfacente e preferibilmente con bronzo di cannoni.

Tutto ciò considerato si deve aver fiducia nell'opera del Governo e confido che le SS. LL. porranno ogni buon volere per rendersi interpreti presso la popolazione degli intendimenti di questo Ministero che già sono in attuazione. Con ossequio. Il Ministro».

### ■ 1920: mettersi in lista d'attesa!

L'Opera di Soccorso, con sede a Venezia presso il palazzo Patriarcale e presieduta da Mons. Giovanni Costantini, era intermediaria tra le parrocchie danneggiate dalla guerra e il Ministero per le Terre Liberate. Arrivarono due circolari di detta Opera di Soccorso, una a fine anno e un'altra più dettagliata con data 11 febbraio 1920. Sull'intestazione si nota l'immagine di un vescovo pontificante che, rivolto alle rovine con un campanile diroccato, pronuncia l'invocazione "resurgent" (risorgeranno) e

intanto un muratore con la cazzuola in mano e un mattone nell'altra si inchina per ricevere la benedizione.

Ci sono degli specchietti con gli elenchi lunghi e ancora incompleti dei paesi prenotati per la fusione delle campane presso le varie fonderie esistenti nel Veneto e nel Friuli. Si comincia a rendersi conto di quanto vasto fosse il problema: veramente gli Austro-Tedeschi avevano fatto incetta di campane in centinaia di parrocchie non solo nelle terre occupate di Treviso, Vicenza e Belluno, ma in tutto il Friuli e nel Trentino, perfino quelle del duomo di Bressanone e di località dell'Alto Adige dovevano essere ripristinate (Colfosco e S. Cassiano in Val Badia...). Chiusi da tutte le parti, gli imperi centrali avevano bisogno di procurarsi materie prime e come si sa il bronzo era impiegato soprattutto nella fabbricazione dei cannoni.

Aveva ragione il Monsignore Costantini quando ha scritto, al primo punto della circolare: «Le campane non possono essere tutte fuse in un momento». Bisognava osservare «rigorosamente» l'ordine cronologico delle approvazioni apposte dall'Opera ai contratti stipulati fino a tutto dicembre 1919.

La fonderia Broili di Udine aveva fuso 14 concerti di campane tutti in provincia di Udine (eccetto uno in provincia di Venezia ma in diocesi di Concordia-Pordenone) e ne aveva in lista altri 37 tutti delle diocesi di Udine e di Concordia. La fonderia Colbacchini di Padova aveva già fuso 9 concerti di campane, e tra questi quello del Duomo di Feltre e di S. Giustina Bellunese, e ne aveva già in lista 21: per la nostra provincia quelli di Formegan, Farra di Feltre, Tomo, Pren, Auronzo, Meano, Villabruna, Gosaldo, Cesio, Valle di Cadore e Canale d'Agordo. La Colbacchini di Bassano aveva fuso già 8 concerti e ne aveva in lista 28, tra i quali Lamon, Arsiè, Vellai e Tisoi.

La fonderia G.B. De Poli di Udine aveva fuso 5 concerti e ne aveva in lista altri 27 tutti in Friuli. La De Poli Francesco di Vittorio Veneto aveva fuso già 11 concerti e ne aveva in lista d'attesa 44 quasi tutti nel Trevigiano (per la nostra provincia Sargnano, Pedavena e Bolzano Bellunese e Pedavena). Altre ditte autorizzate erano al momento Cavadini a Verona e Colbachini a Trento, ma questa aveva già abbastanza da lavorare «per la sua vastissima diocesi».

Tra le altre direttive c'era quella di far apporre a tutte le campane rifuse

la scritta "Asportata dagli Austraci (o dai Germanici) il giorno... rifiuta col bottino della vittoria il giorno...", oppure l'altra "Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi. Italiam clara voce Deumque canens" (la ferocia del nemico mi ha infranto, col bronzo del nemico rivivo e ora con voce squillante canto a Dio e all'Italia).

### ■ Le fonderie assediato

Intanto il tempo passava e il problema restava irrisolto. Si è arrivati al 1921. Il 2 febbraio la fonderia Francesco De Poli di Vittorio Veneto ha sollecitato il pievano don Titta De Martin a inviare i contratti per le campane delle chiese, che aveva già compilato e firmato, ma non erano ancora giunte nelle sue mani. Era urgente che la Venerabile Opera di Soccorso ecc. approvasse i contratti per ottenere come prima cosa l'assegnazione del bronzo da parte dello Stato.

Il fonditore di Vittorio Veneto "Privilegiata e premiata antica Fonderia di Campane" affermava che i contratti non erano ancora pervenuti... forse perché erano «passati nel dimenticatoio o magari perduti», o perché una mano scaltra li aveva carpitati a favore di un'altra ditta fornitrice.

Si è visto che le liste di attesa erano lunghe, numerose le chiese grandi e piccole che aspettavano e i forni fusori lavoravano a pieno ritmo. L'Opera di Soccorso a Venezia aveva fatto l'elenco in base alla data di presentazione dei contratti, ma l'ordine non era stato rispettato.

Lo ha affermato De Poli in una lettera al parroco di S. Pietro, don Valentino Bernardi, del 14 marzo 1921: «Esso (l'elenco) fu manipolato secondo quello che stabilirono le autorità ecclesiastiche, ma io credo che vi abbia avuto parte anche le autorità politiche e governative». E aggiungeva che era inutile reclamare perché sarebbe stato tempo perso. Era meglio affrettarsi e «accaparrarsi il posto» nell'elenco dei turni dell'anno successivo 1922. Consigliava anche di cercarsi qualche raccomandazione del vescovo o di qualche persona «influentissima».

Il fonditore si giustificava di non aver potuto rispettare la precedenza «contro la minaccia di vedersi sospesi i pagamenti ed anche di vedersi ritirare dal governo il bronzo».

### ■ Bisogna rifare i contratti

Erano passati quasi tre anni da quando le campane erano state asportate. Il 28 aprile 1921 il diret-

tore dell'Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, Mons. Giovanni Costantini, da Venezia ha scritto al pievano di S.Stefano che i contratti per la fusione delle campane della sua parrocchia e delle filiali erano stati cercati nel suo archivio ma non erano stati trovati, non esistevano proprio: «Di certo devono essere andati perduti!».

Qualche giorno dopo il fonditore Francesco De Poli si è premurato di mandare tre moduli da compilare e firmare (lui aveva già apposto la firma) e quanto prima consegnare di persona a Venezia, a Mons. Costantini.

Nella copia dei contratti conservata ci sono dei dati come le scritte e le immagini di santi da apporre alle nuove campane. Vi sono firmati anche i fabbricieri di allora: Fontana Agostino, De Martin Luigi, Pomarè Gaetano, Doriguzzi Pietro per S.Stefano e anche per Campolongo; A. Fontana, Pomarè Montin Gaetano, Doriguzzi Pietro, De Bernardin Luigi per Casada.

### ■ **Bocciate le scritte?**

Nei contratti, consegnati il 6 maggio 1921 a Venezia, don Gian Battista ha indicato delle nuove iscrizioni per le campane da fondere, ma è probabile che non siano state accettate tali e quali. Subito il giorno dopo infatti Mons. Costantini gli ha spedito una raccolta di «epigrafi», stampata a cura dell'Opera di Soccorso, nella quale avrebbe potuto scegliere.

Effettivamente alcune iscrizioni proposte dal pievano erano perlomeno curiose: "Regina Sacratissimi Rosarii ora pro Comelico" e "A peste fame et Austria libera nos Domine" (dalla peste, dalla fame e dall'Austria!) per due campane di S.Stefano. Altre potevano essere passabili: "Meos voco - hostes repello" (chiamo i miei - allontanano i nemici) per **S.Stefano**; "Regina salutis nostrae ora pro nobis", "S.Jacobe Apostole ora pro nobis", "Hostem repellas longius - pacemque dones protinus" per **Campolongo**.

E ancora: "A peste fame et bello libera nos Domine", "Sub tuum presidium confugimus sancta Dei genitrix", "A fulgure et tempestate libera nos Domine" per **Costalissoio**; "Christus ab omni malo nos semper defendat", "Laudate pueri Dominum" per **Casada**.

Quanto alle immagini di santi da fissare sulle campane eccole: a **S.Stefano** La Madonna del Rosario - S.Antonio di Padova sulla prima, S.Stefano protomartire - S.Odorico

vescovo sulla seconda, S.Giovanni Battista - S.Giuseppe sulla terza; a **Campolongo** La Madonna della Salute - S.Cattarina v. e m. sulla prima, S.Giacomo Maggiore e Santi Filippo e Giacomo minore Apostoli sulla seconda, S.Antonio abate - S.Lorenzo martire sulla terza; a **Costalissoio** La santissima Trinità - S.Matteo Ap ed Ev. sulla prima, La Madonna del Patrocinio e S.Marta vergine sulla seconda, I santi Innocenti e S.Antonio abate sulla terza; a **Casada** S.Lorenzo martire - S.Osvaldo re sulla prima, Il Sacro Cuore di Gesù - Maria Ausiliatrice sulla seconda.

Dai contratti si ricavano altri dati sulle campane asportate nel 1918: le tre di **S. Stefano** pesavano in tutto kg 2070 (la grande kg 1170 e le altre a scalare), più una campanella di kg 200; le tre di **Campolongo** pesavano rispettivamente kg 800 - 620 - 420, in tutto kg 1840, e rispondevano alle note mi - fa # - sol #; le due di **Casada** erano del rispettivo peso di kg 340 - 262, in tutto kg 602, rispondenti alle note la - si; le tre di **Costalissoio** pesavano kg 1014 - 690 - 520 - 300 in tutto kg 2524, rispondenti alle note musicali: mi *bemolle* - fa - sol - si *bemolle*.

### ■ **La fonderia della "Media Italia"**

Un bel giorno, l'opera di Soccorso ha fatto sapere da Venezia che, in seguito a divergenze coi fonditori veneti, il Real Comitato di Treviso per i danni di guerra aveva commissionato la fornitura delle nuove campane a una ditta di Lucca, in Toscana. Questa fonderia della «media Italia», come vi si legge, si è premurata di inviare le sue credenziali ai parroci interessati: «Ditta Lorenzo Lera & Figli, "Premiata fonderia in bronzo e officina meccanica, Casa fondata nel 1790, Fabbrica di orologi da torre ville e teatri, LUCCA». Essa prometteva a tutti: «Vi faremo un buon lavoro, e senza tema di disdirlo fin da ora Vi diamo garanzia che noi Vi faremo un lavoro, sia per suono che per bellezza da non sottostare a nessuno, come pure per i battagli e per le cinghie».

Nella primavera del 1922 la ditta Lera ha scritto al pievano di farle sapere se sui campanili erano rimasti ancora i battagli vecchi, fasce e cinghie, i ceppi in legno con relativi ferri e cuscinetti. In tal caso doveva spedirli al più presto per aggiustarli alle nuove campane. Tutto questo, vi si legge, «per acquistare tempo». Nella lettera, datata 30 aprile 1922, si raccomandava inoltre di «essere precisi in ogni particolare».

Nell'estate dello stesso anno, Mons. Costantini ha segnalato ai parroci del Cadore il recupero di campane ancora intatte delle quali non si conosceva la provenienza: «Rev.mo Parroco, mi faccio premura di comunicarle che nella zona del Cadore, a cura dell'Ufficio Controllo Ricuperi, sono state recuperate nove campane di fattura pregevole che si presume appartenere a chiese della diocesi di Belluno perché tutte avevano scritto in gesso la parola "Cadore". Dette campane sono state raccolte nel magazzino dell'Ufficio Ricuperi di Tai di Cadore, ove è bene che Lei, o la Fabbriceria, o altra persona competente del paese si rechi a vederle per un eventuale riconoscimento. Per poter entrare nell'Ufficio Ricuperi si abbia cura di esibire questa mia lettera.

La ossequio con tutto il rispetto facendo fervidi auguri che possa trovare qualcheduna o tutte le sue campane e che tornino al paese a ricantare le glorie di Dio dopo il doloroso esilio imposto per opera di mani sacrileghe...».

### ■ **Arrivano le nuove campane**

Autunno 1922. Le prime campane in arrivo sono state le tre di Campolongo e le quattro di Costalissoio, spedite tutte il 19 settembre alla volta della stazione di Calalzo.

Dalla fattura si conoscono le dimensioni di quelle di **Campolongo**: prima kg 427,800, seconda kg 592,300 e terza 843,300. Il fonditore si augurava che arrivassero presto e bene ed era certo di aver accontentato il pievano insieme alla sua popolazione.

Per quanto riguarda quelle di **Costalissoio** (anzi a Lucca avevano scritto Costellizzoio), la ditta informava che per un caso fortuito nella fusione esse erano aumentate di kg 101 dal peso ordinato dal Commissariato. Questa eccedenza non veniva pagata dallo Stato e confidavano quindi nella comprensione del paese e della fabbriceria... che non avrebbero voluto sacrificare i fornitori i quali ci avrebbero rimesso. Il peso delle campane: prima kg 1121,500, seconda kg 748,800, terza kg 551,800 e quarta kg 329,100.

Le campane di **S.Stefano** hanno avuto il collaudo il 28 settembre, con questo risultato: «l'intonazione era giusta, il timbro pastoso e la fusione era riuscita bene». Dati: prima kg 1463, seconda kg 925, terza kg 743 e quarta kg 218,500.

Il 17 novembre 1922 sono state finalmente caricate sul treno. C'è stato

&gt; CONTINUA A PAG.15

anche per queste un aumento di peso, ma più modesto, di kg 21 che a lire 10,50 al kg, prezzo dato dal Commissariato, ammontava a lire 220,50... inferiore a quello di 1060 lire toccato a Costalissoio. La ditta ha scritto: «Non vorrete negarci quest'importo, che viene sempre a vantaggio, della vostra fabbrica, essendo patrimonio della chiesa...».

Non ho notizie al riguardo, ma posso immaginare la festa nelle parrocchie al ritorno delle campane che di sicuro, col loro scampanio allegro, hanno fatto dimenticare presto il triste silenzio durato ben quattro anni, dalla primavera del 1918 a novembre del 1922.

(continua)

## Terminati i restauri

Un anno fa terminava il grosso dei lavori alle facciate e al campanile di S.Stefano. Restavano alcuni interventi necessari nelle celle campanarie, lungo le scale interne e in soffitta a consolidare le travature in qualche punto.

Le campane avevano bisogno, dopo ottant'anni di egregio servizio, di una manutenzione straordinaria. La ditta Vanin Mario vi ha lavorato una settimana intensamente, per sostituire ceppi, ruote e perni, cuscinetti a sfere del tutto consunti... Le campane sono state girate di 45 gradi, eccetto la grande, per evitare che i battagli

le usurassero battendo sempre sugli stessi punti.

L'impresa Art-edilia ha poi completato i suoi interventi, consolidando con fibra di carbonio i pavimenti delle celle campanarie e riparando le scale interne, ove necessario, con ricambio di pezzi e trattamento conservativo.

Particolarmente utile è stato intervenire con fettonatura delle travi convergenti sopra l'abside e sul puntone della facciata (dove è fissata la stella). Questi travi apparivano guastati in cima ancora dalle vecchie infiltrazioni d'acqua. La fettonatura consiste nel fissare tavoloni a lato dei travi per sostenere e rafforzare le cime guaste.

**Un poderoso braccio meccanico porta in alto i nuovi ceppi delle campane, in acciaio, e porta in basso quelli usurati dal tempo. A sinistra**

**Interventi di consolidamento delle cime dei travi nella soffitta della chiesa. Sotto**



## Da Caporetto a Vienna

A cento anni dalla disfatta di Caporetto, sono particolarmente interessanti le pagine di un diario in quegli anni di guerra, scritte da un fante italiano che ha vissuto quei momenti tragici. L'autore è Giulio Del Monego di Alleghe, classe 1889, che si trovava a lavorare nel bacino della Ruhr, in Germania, prima dello scoppio della guerra ed è stato rimpatriato in Italia. In questa puntata ricordi amari nelle retrovie: fucilazioni a Sottocastello, tradotte dal Sud Italia...

### CATTIVI PRESENTIMENTI DELLA GUERRA E RIMPATRIO

Terminato il ponte, che era in costruzione fin da quando ero stato assunto, andammo a Listernhol per costruirne un altro, ma si sentiva già che le cose non andavano bene.

L'1 agosto 1914 si vide arrivare di tutta corsa la macchina del padrone e in un attimo ci radunò per annunciare la sospensione immediata dei lavori perché era stata dichiarata la guerra con la Francia, la Russia e l'Inghilterra. Ci diede quel poco denaro che ancora ci doveva e si cominciò a far pronostici su ciò che si avrebbe dovuto fare.

Io decisi di andare a Hagen dai cognati Mariano e Tommaso per vedere che cosa loro avevano destinato, ma neanche loro sapevano che cosa fare. Si attendevano ordini dall'autorità consolare di Dortmund per il rimpatrio e ogni due giorni ci si recava a Dortmund per sentire le novità. Il console ci invitava a star calmi e possibilmente a non allontanarci dall'alloggio.

Un giorno avevamo già preso il biglietto del treno a Dortmund per tornare ad Hagen. Appena saliti ci gettarono giù, dicendoci che gli Italiani erano traditori e se volevamo viaggiare dovevamo andare a piedi. Ci incamminammo a piedi e a metà della via vedemmo la strada sbarbata con una catena e quattro soldati di cavalleria. Con le armi spianate ci intimarono l'alt, tirar fuori i documenti e interrogatorio: da dove si proveniva e dove si andava.

Certo intimoriti di questo noi facemmo vedere le nostre carte, dicendo che



**Giulio Del Monego classe 1889.**

eravamo stati dal console per vedere le disposizioni per il rimpatrio. Ci dissero che ci avevano creduti dei russi e, se lo fossimo stati, ci avrebbero fucilati all'atto.

Così ci lasciarono andare. Arrivati all'alloggio, insieme ai cognati e ai fratelli Dell'Olivo da Saviner, non osavamo più muoverci perché un giorno i tedeschi ci guardavano bene e l'altro ci avrebbero lapidati, conforme alle notizie che venivano sui giornali riguardo ai comportamenti dell'Italia, perché non si sapeva ancora quale decisione avrebbe preso il nostro governo.

Qualche giorno sul giornale si diceva che l'Italia sarebbe entrata in guerra al loro fianco e allora giù canti: i tedeschi gridavano viva l'Italia e pagavano da

bere. Un altro giorno si diceva che l'Italia rimaneva neutrale, allora ci dicevano falsi e popolo senza coraggio. Un'altra volta poi metteva che noi si andava contro e allora grammo chi si lasciava vedere.

Un giorno trovandomi a Dortmund vidi una grande folla in piazza. Avevano lacerato il quadro della Triplice Alleanza e tagliata l'immagine di Vittorio Emanuele, messa su un bastone e bruciata per le vie della città. Vedendo questo, se avessi avuto gambe per scappare... Ma ecco che al fine il giorno 9 [agosto] ricevemmo l'ordine di partire.

Saliti sul treno ad Hagen, arrivammo via Siegen Besdorf a Francoforte sul Meno. Là c'era il regio console che ci aspettava. Furono formati diversi treni speciali e si incominciò il rimpatrio tutto per linee secondarie. Da Augsburg in Baviera ci portarono in un campo di concentramento. Ricevemmo un pezzo di pane e formaggio. Là si vedevano molte donne e bambini che piangevano per la fame. Rimanemmo lì tutta la notte e la mattina ripartimmo con un altro treno attraverso l'Alta Baviera arrivando a Lindau, al confine dell'Austria sul lago di Costanza.

Da lì con un treno attrezzato partimmo via Voralpberg, Innsbruck, per Bolzano, Trento fino alla stazione italiana di confine. Scendemmo e ci fu allestito subito un altro convoglio che ci portò a Verona Porta Nuova, dove ricevemmo ognuno una scodella di minestra, pasta e fagioli, e un pane. La mattina seguente ci fu la partenza con treno speciale fino a Belluno e di lì a casa con camion fino ad Alleghe.

Arrivai a casa il giorno 15 agosto alle ore 11. Mia moglie si trovava in chiesa e fu avvertita del mio arrivo. La sera tutti lieti e contenti festeggiammo il mio arrivo in famiglia.

Man mano tutti gli emigranti a causa della guerra rientravano in patria. Qui c'era una grande disoccupazione. Il Comune ci faceva lavorare nei boschi a ricostruire strade. Si prendevano due lire al giorno e così si tirava avanti fino all'autunno.

Il 13 novembre mia moglie diede alla luce un bel maschietto e gli demmo il nome Luigi per rifare mio fratello morto. Intanto mia sorella Caterina si sposò con Giovanni Soia di Caprile, vedovo con tre figli. La sua prima moglie era mia cugina, figlia di una mia zia sorella di mia madre.

## 1915: L'ENTRATA IN GUERRA E INIZIO DI MOLTE AMAREZZE

Anno memorabile di grandi ostilità. Ormai si vedeva la guerra vicina. L'Italia era sempre stata neutrale sebbene alleata con gli Imperi Centrali. Ruppe l'alleanza ed entrò in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria e alla Germania e si ebbero le prime ostilità ancora quella mattina, quando si sentirono le prime cannonate: era il forte di Corte, sotto il Col di Lana, che sparava contro il paese di Laste. Così si videro tutti i cittadini di là scappare chi carico di masserizie, chi si tirava dietro gli armenti e tutti scendevano in basso, fuori dal tiro del cannone.

Qui ad Alleghe si trovava un batta-

glione di Alpini, il Val Chisone del 3° Regg., ed il 51° e 52° fanteria Brigata Alpi. Essi iniziarono subito l'avanzata occupando Colle S. Lucia e Salesei. Il nemico era appostato sul Col di Lana dove faceva accanita resistenza.

Il giorno medesimo mediante manifesti murali furono chiamate tutte le classi di terza categoria, dal 1881 in poi, compresi tutti quelli che avevano avuto istruzione militare e quelli che erano passati in terza categoria per conseguenze di famiglia dopo il congedo fra i quali ero compreso anch'io.

Cosicché il 25 mattina a malincuore dovetti partire e presentarmi a Belluno al Distretto militare, lasciando a casa mia moglie col bambino e mia madre vecchia e malaticcia. Arrivato a Belluno,

mi presentai subito e fui vestito e iniziai subito servizio con l'incarico di tenere l'ordine e di inquadrare tutti i richiamati che dovevano presentarsi all'Ufficio Matricola per poi essere inviati ognuno alla sua destinazione.

Questo servizio durò quindici giorni. Poi fu formato il 98° Battaglione Territoriale, composto tutto di classi anziane e di giovani di 3<sup>a</sup> categoria che avevano avuto istruzione militare, e in questo ero compreso anch'io. Il battaglione era composto di tre compagnie. Fummo accantonati in caserma a Borgo Piave e poi al Vescovado. Io fui destinato alla prima compagnia comandata dal capitano Niccolini di Roma.

Il Battaglione era formato da ele-

> CONTINUA A PAG.17

## Preghiera dei Caduti in guerra

O Signore Iddio, che paternamente assisti con imparziale amore gli uomini che tra loro si combattono, e che ti addolori per l'umana fraternità in tal modo tradita, noi caduti di ogni guerra e di ogni esercito rivolgiamo a te – con la voce terrena di coloro che ci ricordano – la preghiera che sorge dal sacrificio richiesto dai nostri popoli.

Tu Signore – che con appellativi diversi, ma sostanzialmente identificabili nell'unica tua suprema potenza, abbiamo invocato nell'ultimo respira – rendi sensibili i cuori dei vivi affinché la nostra morte sia per essi fecondo seme di concordia; concedi conforto alle nostre famiglie terrene, perdono a noi che nati per tua volontà siamo morti per volontà degli uomini, e ammetti tutti noi – ritornati fratelli per il sangue versato su questa terra creata per la felicità e non per l'odio – alla pace eterna.

Fa' – o Signore – che il ricordo di noi – che sotto insegne diverse ed avverse abbiamo avuto dissolto il nostro corpo nelle acque, nei cieli e nella terra – rimanga sempre vivo nelle genti i cui ideali di redenzione o intenti di conquista hanno preteso la purificatrice donazione della nostra vita.

Accorda alle nazioni del mondo la grazia di riconoscere in te Creatore la fonte unica di vera giustizia, e a noi – caduti di ogni razza e di ogni tempo – di rappresentare tutti insieme l'Esercito tuo che vigila in eterno sulla pace dei popoli.

### Messa al campo, cioè al cimitero militare (domenica 3 settembre).



&lt;CONTINUA DA PAG.17

menti del distretto di Belluno, Treviso e Mantova. Si faceva servizio territoriale montando di guardia alla polveriera, alla stazione, al distretto e ai diversi comandi che si trovavano in città. Poi ci arrivò l'ordine di trasferirci in Cadore e a piedi, con armi e bagaglio, partimmo alla volta di Longarone. Lì si fece tappa e la mattina di nuovo partenza con arrivo a Sottocastello dove la mia compagnia fu alloggiata nel palazzo delle scuole.

Il servizio era sempre il medesimo: guardia al forte, al comando di Pieve e al tribunale militare e carceri. Doloroso era assistere alle condanne dei militari, specie la degradazione e non si parla poi della fucilazione nella quale il condan-

nato, dopo essere fatto uscire dal carcere, era accompagnato fuori delle mura di Sottocastello. Là ad attendere c'era il plotone di esecuzione, composto di dodici soldati comandati da un ufficiale, ed in più una compagnia di rappresentanza per assistere all'esecuzione.

Io per fortuna ero graduato e perciò non feci mai parte di quelli che dovevano sparare, ma dovevo solo assistere, in compagnia degli altri, al tremendo supplizio. Per quel giorno non si aveva neanche voglia di mangiare. Faceva ribrezzo che anche per cose da poco venissero condannati inesorabilmente e senza pietà. Tutto dipendeva da chi faceva il rapporto. Anche solo per non aver risposto alla chiamata in prima linea, venivano di-

chiarati disertori in presenza del nemico e per questo c'era la pena di morte mediante fucilazione.

Mentre ero a Sottocastello, e cioè dopo due mesi da quando ero partito da casa, non potei mai avere uno scritto dalla mia famiglia, invece io scrivevo quasi ogni giorno. Alfine ecco che ricevetti quattro lettere tutte assieme. Qual desolazione: ecco l'annuncio della morte della mia povera madre! Apro l'altra lettera e mia moglie mi informa che suo fratello Tommaso era morto in combattimento sulle Tofane, verso Cortina d'Ampezzo... Così tra angherie e tristezza si deve passare questa vita piena di tribolazioni e di amarezze.

Partimmo da Sottocastello e si andò a

&gt; CONTINUA A PAG.19

## DON LUIGI ZOPPA

Nella messa al Cimitero Militare, il 3 settembre, si è ricordato in particolare quanto avvenne in Comelico nel 1917, cento anni fa. Fu un anno di combattimenti e di morti per valanghe, almeno fino a Caporetto. Poi c'è stato lo sgombero dell'esercito e anche della popolazione dal Comelico.

Il "mitico" don Angelo Arnoldo in quell'anno ebbe la proibizione, da parte della Curia, di celebrare messa fuori della chiesa di Costalissoio. Poi seguì la truppa in ritirata e finì a Milano. A S.Stefano rimase il pievano, don Giovan Battista De Martin, da solo, perché don Giovanni Fiori riparò a San Vito, don Masi da Campo-longo era stato chiamato alle armi.

A Casada c'era un giovane mansionario, don Luigi Zoppa, che morì proprio in quel novembre 1917, il giorno 25. Era nativo di Nebbiù e aveva un servizio pastorale poco faticoso nella frazione di Casada, perché era malaticcio. La salute cagionevole fu fatale per lui perché si diede molto da fare, nella ritirata, ad ospitare al suo paese molti profughi di Casada. In quel trambusto si ammalò e morì. Al funerale parteciparono tutti i parroci del Cadore ed è scritto nel registro dei morti, a Pieve, che fu «caritatevole e provvido», procurando che i profughi fossero «ben accasati».

Il pievano don De Martin rimase solo a S.Stefano, con la fame e col «caval di S.Francesco» a prestar servizio nelle varie

località, unico punto di riferimento per la gente. Rifiutò dignitosamente inviti a pranzo al quartier generale austriaco nell'albergo Aquila d'Oro.

In un angolo del cimitero militare c'è

stato, quel giorno, lo scoprimento di una lapide restaurata di un soldato piemontese, Augusto Conti, caduto il 13 giugno 1915 nella conquista di Cima Vallona.

### Lapide commemorativa nel cimitero di Nebbiù.



### DON LUIGI ZOPPA

Sacerdote di Dio e della Patria sull'esempio del Pastore Divino non abbandonò il suo popolo disperso nell'ora tragica dell'invasione.

Angoscie senza nome per l'Altare della sua CASADA

e per i focolari abbandonati - per i fratelli raminghi

spezzarono l'esile fibra che qui riposa

vicino al Maestro don Antonio Belli - attendendo la risurrezione

mentre lo spirito eletto - sitibondo di verità e di giustizia

è asceso dagli orrori della guerra immane

alla pace di Gesù Cristo gloria dei suoi sacerdoti.

(5.3.1888 - 25.11.1917)

&lt;CONTINUA DA PAG.18

Valle di Cadore per pochi giorni e poi fummo trasferiti a Venas, dove rimanemmo diverso tempo. Io avevo sempre l'incarico dei lavori da eseguire e perciò avevo sei soldati zappatori a mia disposizione. Là si fece l'acquedotto per la casa dove si era accantonati, costruendo le cucine e latrine, facendo sistemazione di strade ed altri lavori di cui la Compagnia necessitava.

Di là fui inviato per tre giorni a casa in permesso. In compagnia di Andrea De Lazzer da Laste ci inviammo per Borca e forcella Forada. La strada era pessima, con molta neve, e a stento con molta molta fatica arrivammo in cima. Non si aveva più niente da mangiare, solo un po' di grappa che per il momento ci rianimava un po'. Cominciammo la discesa giungendo a Pescul e lì ci rifocillammo mangiando uova al burro e mezzo litro di vino

Riparati un po' dalla stanchezza si ripartì. Cammin facendo fummo raggiunti da una prolunga di artiglieria trainata da due cavalli che ci portarono fino ad Alleghe. Stetti due giorni a casa a poi ripartii alla volta di Belluno, perché era impossibile tornare a rifare la strada della Forada. Intanto arrivò capodanno.

## 1916: SULLE TRADOTTE NAPOLI - CADORE

Si rimase ancora alcuni giorni a Venas e poi traslocammo a Piniè nel

comune di Vigo di Cadore. Il nostro compito era di guardia ai tre ponti, corvée e guardia alla teleferica del Tudaio con guardia al forte di Vigo e servizio di guardia con distacco in Antola, nel medesimo tempo costruendo trincee e reticolati verso Casera Razzo.

Verso la metà di febbraio fui ordinato di servizio per accompagnamento tradotte da Calalzo a Napoli e così partii. Eravamo in quattro: io, due soldati e un trombettiere che aveva il compito di dare il via ai treni con l'ordine del comandante la tradotta, un maggiore.

Alle stazioni principali noi si aveva il compito di distribuire il vettovagliamento alla truppa. Esso consisteva in una pagnotta e una scatola di carne. le stazioni di vettovagliamento erano Padova, Bologna, Firenze e Roma. A Napoli si rimaneva tre giorni e poi si faceva ritorno ancora in tradotta con quelli che avevano ultimato la licenza.

Quando raggiunsi di nuovo la compagnia, rientrando all'accantonamento a notte inoltrata appresi da un soldato che io dovevo essere inviato in licenza. Fui tramortito pensando che per essere inviato così d'urgenza in licenza mi doveva esser successo qualcosa di grave in famiglia. La notte

non potei dormire e la mattina, appena giorno, mi recai dal capitano che era ancora a letto. Mi feci dire la nuova: lui mi calmò dicendomi che avevo il bambino ammalato grave e mi avrebbe mandato subito in licenza.

Partii immediatamente. A Calalzo presi il treno e via per Belluno, dove arrivai la sera tardi e non c'erano più mezzi di comunicazione. Feci la strada tutta a piedi col tempo avverso, pioggia e neve, con pericolo di valanghe. Arrivai a casa la mattina alle quattro. Varcando la soglia di casa mi tremava il cuore. Già immaginavo una catastrofe. Entrai e nella stua c'era un soldato che dormiva. Lo svegliai e mi comunicò la triste notizia che il mio bambino era stato sepolto il giorno prima e mia moglie era tornata a Pradel da sua madre.

Il mio strazio era arrivato al culmine. Mandai a chiamare mia moglie e dopo un'ora me la vidi comparire tutta commossa e piangente per la perdita del nostro caro ed unico bambino. Passai così quei sette giorni di licenza e poi dovetti rassegnarmi e partire di nuovo verso la mia destinazione.

Intanto fummo trasferiti a Pelos di Cadore. Anche là il medesimo servizio. Fui inviato di nuovo a Napoli per accompagnamento tradotte. Nel breve tempo che stetti a Napoli, mi recai a far visita al santuario della B. Vergine di Pompei. (continua)

## SONO RISALITI ALLA SORGENTE DELLA VITA

### Anagrafe

#### HANNO COMINCIATO A VIVERE IN CRISTO COL BATTESIMO

**ALFARÈ LOVO RENZO** di Luca e Sara Cesco Gaspere, nato a Brunico il 17 gennaio 2017 e battezzato l'8 ottobre 2017 a S.Stefano.

**CAREGNATO GLENDA** di Marco e Corinna Zandonella, nata a Belluno il 23 gennaio 2017 e battezzata il 21 ottobre 2017 a S.Stefano.

**BERGAGNIN MARTINA** di Massimo e Patrizia Murgia, nata a Brunico il 20 aprile 2017 e battezzata il 22 ottobre 2017 a S.Stefano.

#### HANNO ATTINTO ALLA SORGENTE DELL'AMORE CON IL MATRIMONIO

**DA RIN PISTER GIOVANNI e OLGA DE CANDIDO** si sono sposati il 14 ottobre 2017 in parrocchia a S.Stefano.

**DE LENART GIOVANNA** ved. POLZOTTO è mancata il 12 ottobre 2017 alla veneranda età di 93 anni a Bastia. È tornata al suo paese, Costalissoio, da dove era partita con i figli piccoli per raggiungere il marito. Egli era sceso già da tempo in Alpagò dove si era fatto strada, come imprenditore, nell'industria delle lenti per occhiali. Ricorreva in quei giorni in paese la festa tradizionale dei "Veterani" alla quale Giovanna aveva sempre partecipato volentieri e quando non poteva più venire, data l'età, si faceva presente col suo saluto e con un contributo. Gli organizzatori e la Regola hanno voluto ricordarla espressamente.

**ZANDONELLA ALDA** è venuta a mancare il 13 ottobre 2017 all'età di 70 anni. Ultimamente la vedevamo passare a S.Stefano a braccetto della sorella. Per un anno e mezzo la sorella Miranda e suo cognato la seguivano in casa tutti i giorni scendendo da Segà Digon. Quando si è visto che Alda non era più del tutto autosufficiente e poteva esserci pericolo

per lei e per la casa, magari a causa del gas, la si è trasferita in Casa di Soggiorno. Lì era tranquilla ed erano tranquilli i suoi. Lì partecipava con gioia alla Messa, il sabato, pregando con devozione.

**DE MARIO NATALE** è mancata all'età di 82 anni il 24 ottobre 2017. Risiedeva a Bolzano ma veniva spesso a Costalissoio nella sua casa d'origine. È morto d'infarto mentre si recava all'ospedale. Sopra Casada ha fatto appena in tempo di accostare l'auto e fermarsi. I sanitari, subito intervenuti insieme all'ambulanza dei vigili del fuoco, hanno tentato in tutti i modi di rianimarlo, ma inutilmente.

**DE MARIO LUIGI** è deceduto il 31 ottobre 2017. Aveva 81 anni. Impiegato per una vita a Cortina, nei cantieri edili della De Rogo. Abitava a Costalissoio. Quando gli acciacchi dell'età gli hanno impedito di poter ancora stare da solo nella sua casa, si è dovuto trasferire nella casa di soggiorno "Vazzoler" a Pieve, dove aveva anche più vicina la sorella.

# Processione del Rosario

## "I Ragazzi del '99"

Non pensate alla Grande Guerra... ai giovani eroi mandati all'assalto sul Piave cento anni fa, non ancora ventenni! Erano i coscritti di quest'anni che alla messa della Madonna del Rosario hanno pregato: «Per noi ragazzi del '99 che oggi ci ritroviamo a festeg-

giare i nostri 18 anni: il Signore ci dia la forza e il coraggio di affrontare le difficoltà e le avversità, e di apprezzare le meraviglie che la vita ci offre quotidianamente...».

Numerosi, organizzati e precisi, hanno confezionato tremila fiori, hanno innalzato l'arco, si sono messi in prima fila in chiesa... Sono stati in ansia per il tempo

(come tutti!) e hanno ottenuto il miracolo della sospensione della pioggerella autunnale che è cessata giusto alle 14,30.

Si voleva anticipare, ma cinque minuti prima pioveva ancora. Poi tutto è andato liscio: preghiere a Maria, benedizione al Paese, addobbi ovunque sul percorso... Molta gente è venuta non solo per devozione alla Madonna, ma anche per amore a questi giovani coscritti nel momento importante dei loro diciott'anni.

**Buon viaggio nella vita!**

